

9^a DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno B, 2024

2Sam 6,12b-22; Sal 131; 1Cor 1,25-31; Mc 8,34-38

Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Esultanti con canti e rami di palma i discepoli accolgono Gesù al suo ingresso in Gerusalemme. Lo riconoscono come il figlio di Davide, il re Messia atteso. Come quel re che danzando aveva accolto l'arca in Gerusalemme. Dal clamore dei discepoli i farisei e i capi tutti del sinedrio sono infastiditi; vorrebbero che Gesù facesse tacere i suoi fan. Ma Gesù risponde citando il salmo: *dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurata una lode* (Mt 21, 16). Il testo parallelo di Luca (19, 40) pone in bocca a Gesù le parole: *Vi dico che, se questi fanciulli taceranno, grideranno le pietre*. La scena offre una buona introduzione alla liturgia di oggi.

Il tema è la figura di Davide, particolarmente importante per la fede giudaica. La figura è complessa, a prima vista addirittura contraddittoria. Davide è il guerriero coraggioso e vincente, che sfida Golia e intimorisce i nemici. Ma è anche il pastore umile, esperto di cetra e di canto; è l'autore dei Salmi. Non a caso, Saul, il suo predecessore, inquieto e depresso, lo aveva chiamato presso di sé proprio a motivo dell'arpa; la musica di Davide riusciva a sollevare Saul dai suoi umori tristi e dalla depressione.

Le doti musicali di David tornano alla luce in occasione del trasferimento dell'arca a Gerusalemme. Davide danzò lieto e leggero, come un bambino. Suscitò l'ammirazione diffusa delle donne di Israele, ma non quella della moglie Mical; la figlia di Saul dispreggiò il marito per quella pagliacciata.

In molte occasioni Davide manifesta la sua passionalità; essa lo espone a errori tragici. Il peggiore di tutti, il più vergognoso, fu l'adulterio con Bersabea e poi la congiura per uccidere il marito Uria. Il crimine fu orrendo, parve vile e imperdonabile; ma sorprese poi anche l'umiltà di Davide, che confessò la sua colpa e implorò il perdono di Dio. Lo ottenne. Il miserere custodisce la memoria del suo pentimento.

Mical, che era figlia di Saul, appare come anche erede dell'ombrosità del padre. Ai suoi occhi la danza di Davide apparve come una cosa molto sconveniente: *Bell'onore si è fatto oggi il re, scoprendosi davanti agli occhi delle serve come si scoprirebbe un uomo da nulla*. La danza sarebbe stata certo un gesto leggero e sconveniente, se esso fosse stato fatto per piacere agli uomini; ma Davide dice: *l'ho fatto dinanzi al Signore*, non davanti agli uomini. E davanti a Lui è possibile che un re, non soltanto danzi, ma ancor più si umili. Il gesto apparso vile agli occhi di Mical, non appare tale alle altre donne: *Presso di esse io sarò onorato!*

L'episodio fotografa un tratto del carattere di Davide; un uomo "primario", generoso, appassionato, a tratti anche impulsivo, ma umile e sincero, pronto a pagare il prezzo delle sue colpe. Ma illustra soprattutto un principio: un re non ha bisogno di fingere per apparire degno davanti ai sudditi. Uno dei difetti facili dei re è proprio questo: per non perdere la faccia, recitano. Davide non recita. Appunto per questo sarà ricordato da tutte le generazioni come il re vero; non perfetto, certo, e tuttavia vero e non recitato.

Neppure Gesù ha bisogno di recitare per essere re. I suoi discepoli a tratti paiono preferire un Maestro opportunista, che all'occasione reciti e non si esponga. Pietro in particolare cerca di trattenerlo, quando Gesù esprime il proposito di andare a Gerusalemme per incontrare i suoi censori; quella pare ai suoi occhi una scelta imprudente, addirittura folle. Gesù istruisce lui e tutti, anche la folla, sulla necessità di non salvare la vita, e neppure la faccia. Il passo del vangelo che abbiamo oggi ascoltato fa seguito al primo annuncio della passione. I discepoli non capiscono l'annuncio; anzi, lo rifiutano. Pietro, in particolare, prende Gesù in disparte e cerca di farlo ragionare; addirittura lo rimprovera. Gesù lo respinge come un tentatore e propone a tutti questo programma: *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.*

Il rimprovero che Pietro rivolge a Gesù nasce da una persuasione che è abbastanza comune, e tuttavia è sbagliata: la cosa più importante sarebbe salvare la vita; al resto si potrà pensare in un secondo momento. Gesù proclama invece, con franchezza spietata, il principio opposto: *salvare la vita vuol dire perderla*; soltanto *chi perde la vita per la causa giusta*, la causa di Gesù, il suo vangelo, potrà salvarla. Cercare di salvare la vita vuol dire condannarsi allo scacco.

Il nesso dell'insegnamento di Gesù con la figura di Davide è suggerito dalle sue ultime parole del vangelo: *Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi.* La preoccupazione di Mical, di salvare la faccia del re, è fuori luogo; Davide danzando non perde la faccia; anzi, la sua reputazione cresce davanti alle donne di Israele.

Il Signore ci aiuti a riconoscere che cos'è davvero degno e ci liberi da ogni rispetto umano. Ci insegni ad essere liberi e schietti, capaci di proclamare davanti agli uomini la dignità del servizio vissuto a imitazione del Maestro, venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita per tutti.

Lo stesso insegnamento propone, in forma iperbolica, l'apostolo Paolo. I cristiani di Corinto, segnati dalla cultura greca, anche nel vangelo cercano la dottrina, la filosofia che illumina i misteri del mondo. Paolo dice che il vangelo di Gesù non è una dottrina; non è una sapienza, ma una follia. Essi, invece di interrogare la passione di Gesù, interrogano le sue parole e cercano in esse insegnamenti sottili. Trasformano così il cristianesimo in filosofia. Per correggerli, Paolo usa una lingua iperbolica e provocatoria. Il vangelo che egli predica è una follia, e non una sapienza. Ma la follia di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini.

La tesi è raccomandata da Paolo ai suoi lettori invitandoli a considerare la loro qualità; *non ci sono molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili.* Dio infatti ha scelto quello che per il mondo è stolto *per confondere i sapienti.* Ha scelto anche *quello che per il mondo è debole, per confondere i forti;* e quello che nel mondo appare ignobile e disprezzato, *per ridurre al nulla le cose che sono.* E Dio ha fatto così, perché *nessuno possa vantarsi di fronte a Dio.* L'accostamento del passo di Paolo al racconto di Davide suggerisce la lettura della danza di Davide come un segno della sua sana follia, quella secondo Dio, che è da preferire alla sapienza secondo gli uomini.

Il Signore aiuti ciascuno di noi e la Chiesa tutta ad essere testimone della
“follia” saggia, che sola può confondere i sapienti folli di questo mondo.